



L'esperienza ascetica di un monaco concordiese in Terra Santa:

Tirannio Rufino

1.

Nel 386 il monaco Palladio, giunto da poco a Gerusalemme, è ospitato in un monastero fondato alcuni anni prima sul Monte degli Ulivi da un monaco italiano, originario di Concordia: Tirannio Rufino (345ca-411ca). Il Palladio lo descrive come *un uomo nobilissimo [...], estremamente energico [...]: di lui non si trovava tra gli uomini chi fosse più sapiente e più modesto.*

Rufino era arrivato a Gerusalemme prima del 381 e aveva deciso di affiancare una comunità maschile a quella femminile fondata nel 375 da Melania Senior per cinquanta vergini. Il monaco Palladio riferisce che Melania e Rufino accoglievano i pellegrini che venivano a Gerusalemme a scopo di preghiera, vescovi e monaci e vergini, e tutti i visitatori, mantenendoli a proprie spese. Allo stesso tempo sostenevano il clero di quei luoghi con doni e aiuti di cibo. Si trattava, quindi, di una comunità esemplare dedicata alla preghiera, all'accoglienza dei pellegrini e al lavoro, soprattutto alla trascrizione di manoscritti. L'importante opera di trascrizione e conservazione libraria era particolarmente apprezzata anche da Girolamo, che dal 386 risiedeva stabilmente a Betlemme.



Concordia, ingresso della trichora martyrium (IV sec.).



Concordia, area funeraria. Fianco destro del sarcofago di Faustiniana famula Christi (IV sec.)

Rufino e Girolamo erano uniti da una profonda amicizia sin dai tempi dei loro studi giovanili a Roma. *Mi è legato da un amore fraterno più unico che raro*- diceva Girolamo in una lettera del 375 al monaco Fiorentino, riferendosi a Rufino- *Non farti un giudizio su di me, al vedere le virtù che ha lui, dato che vi scorderai i segni manifesti della santità. Io, invece, sono cenere, una manciata di villissimo fango, anzi pulviscolo* (Ep. 4).

Nel 393 questa amicizia subisce però un duro colpo a causa della polemica sull'origenismo, che divide Giovanni vescovo di Gerusalemme e Epifanio vescovo di Salamina. Rufino, negli otto anni di permanenza in Egitto, che avevano preceduto il suo arrivo a Gerusalemme, aveva potuto studiare le opere di Origene (183ca-253ca) alla scuola di Alessandria con il maestro Didimo il Cieco e si era convinto che i passi eterodossi di tali scritti fossero in realtà delle interpolazioni successive. Per questo motivo aveva preso le difese del suo vescovo, scatenando l'ira di Girolamo.

Nel 397 Rufino decide di lasciare Gerusalemme per tornare a Roma. L'allontanamento dalla Terra Santa non placa però la polemica con Girolamo. Nel 400 il monaco concordiese si trasferisce a Milano e da lì ad Aquileia. In questa città Rufino aveva compiuto verso il 370 la sua iniziazione cristiana sotto la guida del presbitero Cromazio, dell'arcidiacono Giovino e del diacono Eusebio. Ad Aquileia aveva fatto la sua prima esperienza ascetica. Da Aquileia, nel 373, era partito verso l'Egitto, animato da una ricerca spirituale che l'avrebbe portato a valorizzare la pratica dell'anacoresi e l'ascesi dei "maestri del deserto". Ad Aquileia Rufino, forse, avrebbe voluto fissare la sua ultima residenza. Morirà, invece, in Sicilia, dopo anni di peregrinazioni, tra il 410 e il 411.

Bibliografia: F. THELAMON, *Rufino di Concordia o d'Aquileia*, in *La Chiesa Concordiese 389-1989*, I. Concordia e la sua cattedrale, a cura di C. G. MOR e P. NONIS, Pordenone 1989, 65-80; G. CUSCITO, *Rufino di Concordia*, in *Nuovo Linati I, Il Medioevo*, a cura di C. SCALON, Udine 2006, 754-760.



Centro Culturale
"Augusto Del Noce"

A cura di Luca Gianni



Il pellegrinaggio di un *sanctus vir* e la nascita della *basilica apostolorum* di Concordia.

2.

Nel 389 il vescovo di Aquileia Cromazio scrive un sermone in occasione della dedizione della nuova *basilica apostolorum* di Concordia.

La chiesa era stata edificata, parallelamente alla preesistente *trichora martyrum*, al fine di ospitare le reliquie dei santi Giovanni Battista, Giovanni evangelista, Andrea, Tommaso e Luca, portate a Concordia da un *sanctus vir*, dopo un pellegrinaggio in Oriente, che aveva toccato tra le altre tappe Costantinopoli, Efeso ed Edessa.

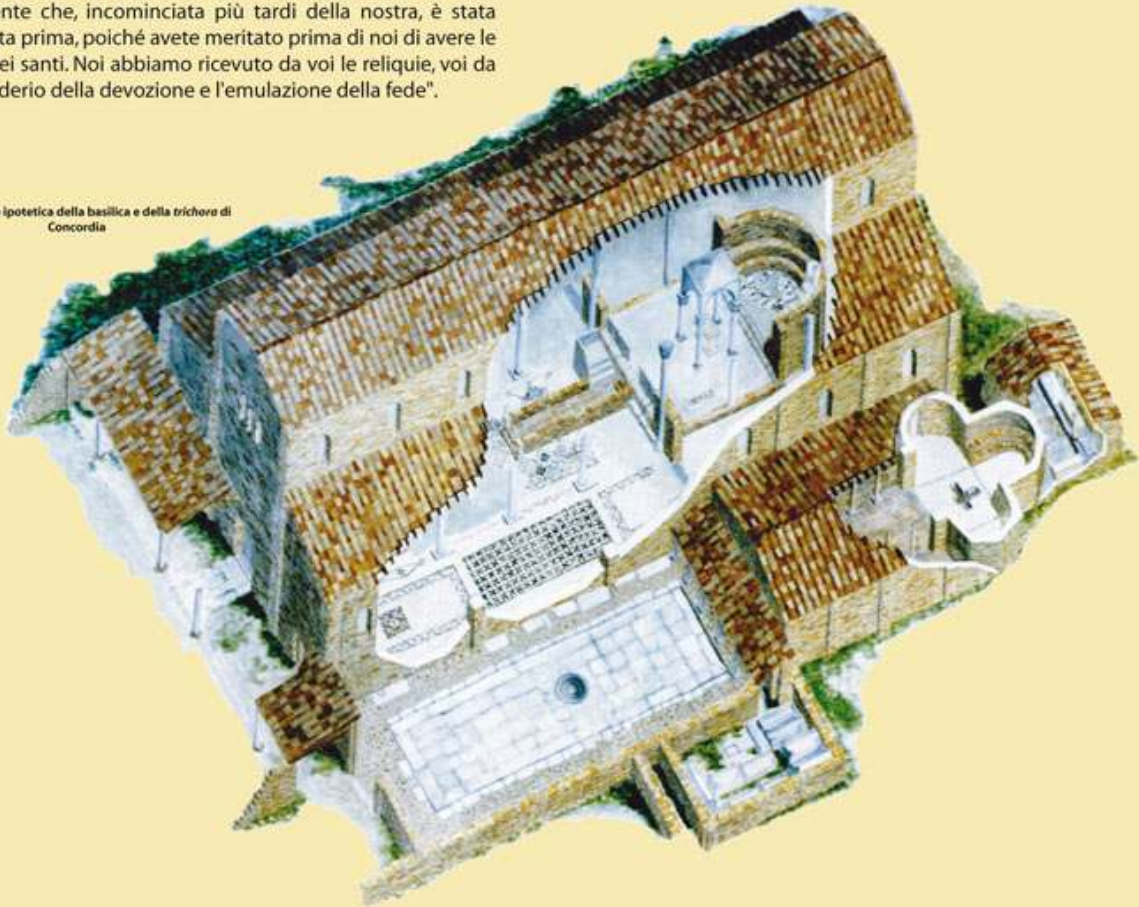
Al suo ritorno in patria le reliquie erano state oggetto di contesa con Aquileia, sede vescovile dalla quale allora Concordia dipendeva e per la quale molto probabilmente erano state inizialmente acquisite.

Nel suo sermone Cromazio scrive, rivolgendosi ai Concordiesi: "La costruzione della vostra basilica è stata compiuta così velocemente che, incominciata più tardi della nostra, è stata completata prima, poiché avete meritato prima di noi di avere le reliquie dei santi. Noi abbiamo ricevuto da voi le reliquie, voi da noi il desiderio della devozione e l'emulazione della fede".

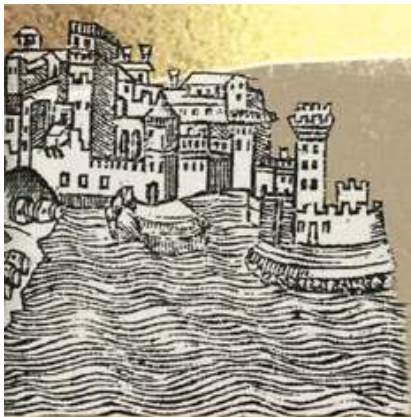
L'edificazione e la consacrazione della *basilica apostolorum* segnano la nascita dell'episcopato di Concordia.

Secondo Joseph Lemarié il primo vescovo di Concordia è da identificare proprio con il *sanctus vir*, che aveva portato le reliquie dall'Oriente, quasi sicuramente un sacerdote, al quale il vescovo di Aquileia aveva delegato la cura d'anime di Concordia. Per quanto riguarda il nome di questo personaggio, il Lemarié avanza un'ipotesi suggestiva, riconoscendo nel pellegrino Eusebio, fratello di Cromazio, figura di primo piano nella vita della chiesa aquileiese, lo stesso Eusebio, che alcuni anni prima aveva seguito l'iniziazione cristiana del concordiese Tirannio Rufino.

Ricostruzione ipotetica della basilica e della *trichora* di Concordia



Bibliografia: J. LEMARIÉ, *Il sermone XXVI di Cromazio d'Aquileia per la dedizione della Basilica Apostolorum di Concordia*, in *La Chiesa Concordiese 389-1989, Concordia e la sua cattedrale*, a cura di C. G. MOR e P. NONIS, Pordenone 1989, 81-112; P. CROCE DA VILLA, *Il complesso paleocristiano di Piazza Cardinal Costantini*, in *Concordia. Tremila anni di storia*, a cura di P. CROCE DA VILLA e E. DI FILIPPO BALESTRAZZI,



Armatori friulani e pellegrinaggi in Terra Santa alla fine del XII secolo.

3.

Nel 1188 Riprando vescovo di Verona scrive una lettera a un prelado, da identificarsi quasi sicuramente con il patriarca di Aquileia Gotfrid (1182-1194), per informarlo della scomunica in cui era incorso il nobile friulano Federico di Caporiacco, capitano della nave, che avrebbe dovuto condurlo in Terra Santa, insieme al vescovo di Passau Diepold di Berg.

Il memoriale del vescovo di Verona lamenta il pessimo trattamento riservato a lui e alla sua famiglia, che giustifica non solo la scomunica ma anche gli eventuali provvedimenti previsti dal diritto imperiale per chi approfitta dei pellegrini diretti in Terra Santa.

Imbarcatosi nell'autunno del 1187, in una stagione poco propizia ai viaggi nel Mediterraneo a causa dello scirocco, Riprando soffre per il mal di mare, per gli spazi ristretti che gli sono stati riservati e per l'aere corrupto et fetore della nave: la morte di alcuni compagni di navigazione lo traumatizza profondamente. Durante una sosta a Creta, con la nave ormeggiata al largo, il vescovo di Verona, sceso a terra per approvvigionamenti, rischia di essere dimenticato sull'isola.

La conquista di Gerusalemme da parte di Salah ad-din (1138-1193) il 2 ottobre del 1187 rende impossibile ai pellegrini, imbarcati sulla nave del Caporiacco, la visita alla Città Santa: questo fatto inasprisce ulteriormente l'animo del vescovo di Verona, che appena tornato in Italia scrive la lettera contro il proprietario del vascello.



Rappresentazione della città di Candia sull'isola di Creta (tratta da Viaggio da Venezia al Santo Sepolcro ed al Monte Sinai del frate Minore Noè).



Vie di comunicazione nella diocesi di Concordia

Il fallimento della spedizione in Terra Santa non scoraggia, invece, il nobile friulano, che negli anni successivi, in collaborazione con il fratello Odorico, cerca di incrementare le proprie attività mercantili e armatoriali, puntando in modo particolare sullo sviluppo del porto fluviale di Pordenone, imbarco privilegiato per i viaggiatori provenienti dall'area tedesca, e in stretto rapporto con la magione templare di San Quirino.

I vasti possedimenti detenuti dai Caporiacco a Pasiano e il processo di incastellamento da loro operato nello stesso territorio, l'alleanza con i vescovi di Concordia e i buoni rapporti con i signori di Prata e con i patriarchi di Aquileia, favorivano il controllo della rete fluviale Noncello-Meduna-Livenza e il conseguente sbocco sul mare.

Federico di Caporiacco non aveva però fatto i conti con Venezia, che non gradiva alcuna forma di concorrenza sulle rotte verso il Medio Oriente. Il 22 aprile 1198 il nobile friulano fu costretto a venire a patti con il doge Enrico Dandolo (1192-1205), promettendo di ancorare la sua nave al porto di Venezia e di attenersi alle regole di imbarco e di navigazione previste per le navi veneziane.

Bibliografia: P. PRASCHINI, *Navi e naviganti friulani alla fine del secolo XII*, "Memorie Storiche Forogiuliesi" 20 (1942), 1-25; P. C. BEGOTTI, *La corte, i villaggi e i cavalieri. Storia del territorio sangrinense nel Medioevo*, in *San Quirino. Storia di un territorio*, a cura di P. GOI, San Quirino 2004, 97-150, 111-112. Concordia 2001, 253-261.



Centro Culturale
"Augusto Del Noce"

La croce reliquiario di Sant' Agnese di Rorai Piccolo.

4.

Nel 1950, durante i lavori di sistemazione dell'altare della chiesetta di Sant' Agnese di Rorai Piccolo, è stata rinvenuta sotto la mensa primitiva una croce pettorale in bronzo dorato di 11 cm di altezza per 10 cm di larghezza.

La croce risulta formata da due valve incernierate, che si snodano nella parte inferiore e si chiudono in quella superiore: otto borchie laterali rendono ermetica la chiusura.

Al momento del ritrovamento la *croce enkolpion* conservava al suo interno dei frammenti di tessuto- probabilmente delle reliquie- oggi andati perduti.

Gli studi più recenti e la comparazione con altre croci simili, conservate in musei italiani e stranieri, hanno permesso di stabilire che si tratta di un prodotto di artigianato bizantino, databile alla fine del XII secolo e proveniente con molta probabilità dalla Siria.

E' presumibile, quindi, che la croce sia stata portata a Rorai Piccolo da qualche pellegrino di ritorno dalla Terra Santa e che in un secondo momento sia stata incorporata all'altare per via delle reliquie in essa contenute.



Croce pettorale di Sant' Agnese (recto).

Nel *recto* della croce è raffigurato al centro il *Cristo crocifisso*, rappresentando secondo i canoni dell'iconografia orientale. Alla fine del braccio sinistro della croce è rappresentato il busto della *Maddalena*, che regge con la mano destra un vaso. Alla destra di Gesù è rappresentato un *san Giovanni* dolente, che regge la propria testa con la mano destra. In alto in un medaglione delimitato da un finto cartiglio è rappresentato l'*arcangelo Michele*, che regge lo scettro e il globo terracqueo.

Nel *verso* della croce compare al centro la raffigurazione della *Madonna che regge il Bambino*, che si rifà alla tipologia della *Madonna Hodegetria*. Alla sinistra della Vergine compare l'*apostolo Paolo*, con le mani sull'impugnatura della spada, alla destra l'*apostolo Pietro* che regge le chiavi con la sinistra e benedice con la destra. Nel medaglione superiore è raffigurato, infine, l'*arcangelo Gabriele*, che assume una posa molto simile a quella dell'*arcangelo Michele*.



Croce pettorale di Sant' Agnese (verso).



Centro Culturale
"Augusto Del Noce"

Bibliografia: A. FORNIZ, *Una croce enkolpion a Rorai Piccolo*, "Il Noncello" 19 (1962), 11-17; A. LEANDRIN, *L'arte nel Friuli Occidentale dalla Preistoria al Gotico*, Pordenone 1983, 138-139.

A cura di Luca Gianni

L'Iter Sancti Sepulcri di Michele da Rabatta e Morando di Porcia: il viaggio

5.

Il 27 agosto del 1396 i nobili friulani Michele Rabatta e Morando di Porcia si imbarcano a Venezia su una galea diretta in Terra Santa.

Michele Rabatta appartiene a una famiglia di origine fiorentina, stabilitasi nella prima metà del Trecento a Gorizia. Morando di Porcia discende, invece, dalla famiglia comitale di Porcia, e precisamente da quel ramo del casato conosciuto come "colonnello di sopra" o di Brugnera, che aveva stretto negli anni proficui rapporti di collaborazione con i conti di Gorizia.

Michele e Morando si conoscono da tempo. Schierati entrambi dalla parte dei Carraresi, che si erano serviti in più occasioni delle loro doti diplomatiche e militari, nel 1386 avevano trascorso insieme anche un periodo di prigionia a Udine.

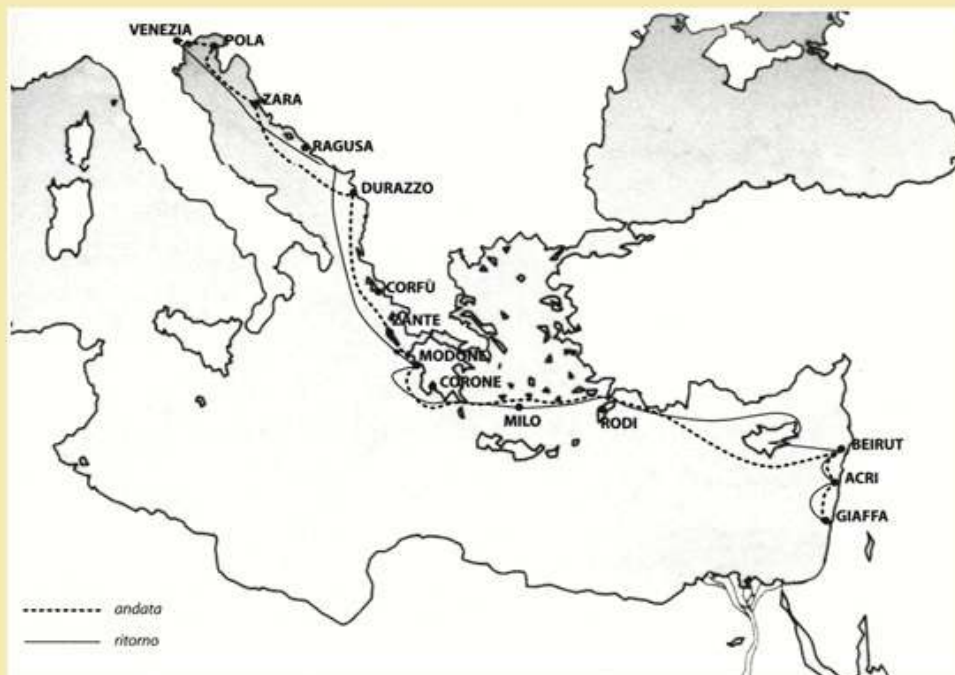
I due nobili friulani intraprendono l'*iter Sancti Sepulcri Dominici ultramarini et in Terram Sanctam*- di cui rimane una relazione coeva conservata presso l'Archivio di Stato di Gorizia- per motivi devozionali, in modo particolare per acquisire le indulgenze previste per i pellegrini diretti in Terra Santa. Non è però da escludere che il viaggio avesse anche dei risvolti diplomatici, come raccogliere informazioni sull'evoluzione geopolitica del Mediterraneo orientale.

Il viaggio dei due pellegrini, imbarcatisi su una galea mercantile diretta a Beirut, non è dei più agevoli a causa della stagione poco propizia alla navigazione.

Il 16 settembre Michele e Morando giungono a Rodi, dove sono ricevuti da Philibert de Naillac, Gran Maestro dell'Ordine di San Giovanni. Nella chiesa di San Giovanni Battista i due pellegrini hanno la possibilità di vedere e di toccare diverse reliquie, tra cui un braccio di sant'Antonio di Vienne, un braccio di san Biagio, una croce d'argento contenente alcune schegge della croce di Cristo, una croce contenente uno dei trenta denari del tradimento di Gesù, una scodella in cui aveva mangiato Gesù, un braccio di santa Caterina e una spina della corona di Cristo.

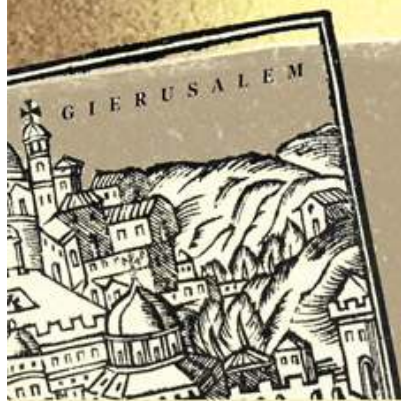
Il 21 settembre i due nobili arrivano a Beirut, dove è conservata la pietra su cui santa Barbara era stata legata e flagellata. Il giorno seguente si imbarcano sulla galea di Nicolò Bragadin, diretta a Jaffa, porto di riferimento per tutti i pellegrini diretti a Gerusalemme: qui hanno la possibilità di vedere la pietra a cui san Pietro legava la sua barca di ritorno dalla pesca.

Il 25 settembre si spostano in sella a asini e muli a Ramla, nelle cui vicinanze si trova la chiesa dove è conservata la pietra della decapitazione di san Giorgio.



Il viaggio di Michele da Rabatta e Morando di Porcia





L'Iter Sancti Sepulcri di Michele da Rabatta e Morando di Porcia: il pellegrinaggio in Terra Santa

6.

Nel tardo pomeriggio di mercoledì 27 settembre 1396 Michele Rabatta e Morando di Porcia arrivano a Gerusalemme. Il giorno successivo, verso sera, entrano nella chiesa del Santo Sepolcro, dove rimangono in preghiera, in adorazione delle reliquie della Passione di Cristo, per tutta la notte. Il 29 settembre i due pellegrini visitano gli altri luoghi di Gerusalemme legati alla vita di Gesù, tra cui la casa di sant'Anna, il palazzo di Erode e quello di Pilato, il luogo della lapidazione di santo Stefano, la Valle di Giosafat, l'orto del Getsemani. In serata partono per Betlemme, dove visitano la Basilica della Natività con la mangiatoia e l'altare della circoncisione, il sepolcro di san Girolamo e quello dei Santi Innocenti. Di ritorno a Gerusalemme Michele e Morando si fermano in preghiera nella chiesa costruita sopra la casa natale di Giovanni Battista. Il 1 ottobre i nobili friulani si recano al fiume Giordano, ospiti nella chiesa di san Giovanni Battista, in cui è conservato un dito della mano destra del santo.



Rappresentazione della chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme (tratta da *Viaggio da Venezia al Santo Sepolcro ed al Monte Sinai del frate Minore Noè*).



Gorizia, Archivio di Stato, Fondo Coronini, Atti e Documenti: alcuni dei porti toccati da Michele Rabatta e Morando di Porcia durante il loro pellegrinaggio in Terra Santa.



Centro Culturale "Augusto Del Noce"

Il 3 ottobre i pellegrini partono per Damasco. Durante il viaggio visitano altri luoghi santi, tra cui Betania, dove Cristo aveva resuscitato Lazzaro, Nazaret, dove Maria aveva ricevuto l'Annunciazione dell'angelo, il lago di Tiberiade e il monte Tabor, luogo della Trasfigurazione di Gesù.

Lungo la strada che da Tiberiade conduce a Sichem, il Rabatta e il Porcia sostano al pozzo dove Gesù aveva chiesto da bere alla Samaritana.

Il 10 ottobre arrivano a Damasco, la città in cui era avvenuta la conversione di san Paolo con il monte della conversione e la casa di Anania. Nei dintorni di Damasco visitano anche alcuni luoghi legati al culto di san Giorgio.

Da Damasco raggiungono Beirut, da dove il 20 ottobre ripartono per l'Italia. Il viaggio di ritorno dura 27 giorni e segue un itinerario leggermente diverso rispetto a quello d'andata, toccando le coste di Cipro. Il 18 novembre la galea mercantile che trasporta i due pellegrini giunge al porto di San Nicolò al Lido. L'approdo è drammatico: a causa del vento molto forte, muoiono infatti 17 uomini corsi in aiuto delle navi in difficoltà.

Bibliografia: S. TAVANO, Rabatta Michele, diplomatico, in *Nuovo Liruti*, Il Medioevo, a cura di C. SCALON, Udine 2006, 711-715; M. DA RABATTA, M. DI PORCIA, *Iter Sancti Sepulcri*, a cura di P.C. BEGOTTI E P.G. SCUPPA, Pordenone 2007.